

Le iscrizioni latine della collezione di Cristiano VIII di Danimarca tra Friederich Münter e Giuseppe Capece Latro

1. Nel Nationalmuseet di København si conserva la collezione di antichità che il principe ereditario di Danimarca, Cristiano Federico, acquisì nel suo nucleo originario dall'arcivescovo di Taranto, il patrizio napoletano Giuseppe Capece Latro (1744-1836)¹. Il trasferimento della collezione avvenne durante le diverse fasi del soggiorno napoletano del principe danese nel corso del 1820, ossia tra il 9 gennaio e il 21 marzo e poi tra il 14 maggio e il 29 novembre²; mentre la successiva donazione al Gabinetto di Antichità del Museo di Copenaghen fu effettuata soltanto nel 1844, quando Cristiano Federico era oramai re con il nome di Cristiano VIII (1786-1848)³.

Di tale collezione fanno parte anche cinque iscrizioni latine. Quelle censite con i numeri di inventario ABb 124, 125 e 126 sono lastre marmoree di piccole

* Nell'attendere all'edizione delle iscrizioni latine pertinenti a Taranto romana per il relativo *SupplII*, la vicenda della tarantina *CIL IX*, 6154 s'è intrecciata a quella degli altri titoli latini nella collezione del re Cristiano VIII, ora custoditi presso il Nationalmuseet i København, ragione per cui si è ritenuto di estendere la ricerca anche a questi. Ringrazio l'Istituzione danese, in particolare modo Stine Shierup e Lasse Sommer Schütt, per il prezioso e imprescindibile sostegno. Un ringraziamento è rivolto inoltre a Tobias Fischer-Hansen, per l'aiuto e gli aggiornamenti circa i materiali conservati presso la *Det Kongelige Bibliotek*, come anche a Nora Petersen e a Silvio La Paglia. Sempre grata ai Proff. Giuseppe Camodeca e Marcella Chelotti. Titolare della licenza delle foto qui riprodotte è il Nationalmuseet i København. La foto di ABb125 è stata realizzata da Inger Marie Helgasdatter Mulvad, invece quelle di ABb124, 126-128 da Sophus Bengtsson.

¹ Il diario di Cristiano Federico data l'acquisto di vasi e marmi al 9 settembre (cfr. A. Fabritius, F. Friis & E. Kornerup [red.], *Kong Christian VIII.s dagbøger og optegnelser, II, 2. halvbind, 1821-1822*, København 1976, 269), laddove la documentazione d'archivio attesta la stipula del contratto di compravendita (relativo a vasi, sculture, bronzi, terrecotte e frammenti marmorei) il 20 dello stesso mese (Danmark Rigsarkivet Copenhagen, *Kongehuset, Christian 8, Breve fra forskellige* [1794-1848], v. 129). Una coeva descrizione del 'gabinetto archeologico' del re con i suoi ampliamenti fu offerta da A.F. Bergsøe, *Den danske Stats Statistik, Om den danske Stats immaterielle Kultur, Statsforfatning, Beskatningsvæsen, og øvrige Finansielle Forhold*, tredje bind, København 1848, 160 ss., che però colloca l'acquisizione nel 1822. Per un primo inquadramento della figura e dell'opera di Capece Latro sempre utile P. Stella, s.v. *Capecelatro, Giuseppe*, in *DBI* 18, 1975, 445-452.

² Tali date sono riportate nel diario dello stesso principe edito in Fabritius, Friis & Kornerup, *Kong Christian* cit. 612. In particolare sulle diverse visite di Cristiano Federico alle rovine di Pompei compiute in febbraio, marzo e novembre, si rinvia ora a A. La Paglia, *Memorabilia Pompeiana. Antichità da Pompei nelle collezioni europee (1748-1830)*, Roma 2023, 77-79.

³ Cfr. Danmark Nationalmuseet Arkivet, Copenhagen ABb124-128.

dimensioni del tutto o pressoché integre, sulle quali sono incise altrettante iscrizioni funerarie, mentre delle restanti due – ABb 127-128 – sempre in marmo, si conservano frustuli, in ogni caso riconducibili a testi sepolcrali⁴.

La documentazione d'archivio attesta l'acquisto di tutte e cinque le iscrizioni a Napoli nel 1821 (sic!) e la connessa immissione nelle collezioni del Gabinetto di Antichità nel 1844, senza fornire ulteriori informazioni antecedenti all'acquisto⁵. A riguardo, però, utili indicazioni si ritrovano nei *corpora* epigrafici ottocenteschi, dove per la prima volta furono edite le tre iscrizioni integre. Queste edizioni attestano che l'originaria trascrizione dei tre epitaffi, con le informazioni sul luogo di ritrovamento o quello di conservazione, fu compiuta dal vescovo luterano tedesco-danese Friederich Christian Carl Heinrich Münter (1760-1830). Grazie alle schede da questi compilate – che sono purtroppo al momento irrimediabilmente⁶ – si apprese che l'iscrizione ABb 125 corrispondente a Orelli 5044 = *CIL* IX, 6154 = EDR137031 era stata rinvenuta a Taranto, mentre ABb 124 e ABb 126 corrispondenti rispettivamente a *CIL* VI, 27673 e *CIL* X, 2472 = VI 18295 = EDR081678 = EDR158746 erano appartenute alla collezione dell'arcivescovo di Taranto.

2. L'iscrizione ABb 125 è nota fin dal primo trentennio del XIX secolo, quando fu edita, originariamente, nel capitolo ventitreesimo (*Analecta nonnulla*), del secondo volume dell'*Inscriptionum latinarum selectarum amplissima collectio* (Turici 1828) di Johann Caspar von Orelli, sotto il numero 5044.

Il filologo svizzero ne era venuto a conoscenza, in maniera del tutto fortuita, attraverso la consultazione delle schede di Münter⁷, come lo stesso Orelli ebbe a precisare nell'introdurre la 'massa' epigrafica münteriana⁸. Le informazioni trasmesse dalla *collectio* non poterono pertanto che essere desunte da quanto si

⁴ Si è ritenuto di analizzare dapprima le iscrizioni edite, secondo la data della loro pubblicazione, e poi quelle inedite.

⁵ Dansmark Nationalmuseet Arkivet, Copenhagen ABb124-128.

⁶ Come mi ha segnalato T. Fischer-Hansen, che ringrazio, i magazzini della *Det Kongelige Bibliotek* sono attualmente in fase di riorganizzazione; per tale ragione non è stato possibile consultare l'epistolario di Münter e gli altri documenti che gli appartennero.

⁷ Orelli, *Inscriptionum* cit. 437: «Mirabili casu, ipso ultimo die, quo haec plagula typothesis tradi poterat, opera Viri docti mihiq; amicissimi I. Hage, Dani, accepi quattuor eruditissimas dissertationes schedasque Mss. a Frid. Müntero, V. Cl., reverendissimo Selandiae episcopo, benigne ac liberaliter in usum meum destinatas, e quibus haec excerptenda duxit». Nella silloge orelliana Iohannes (?) Hage è menzionato solo in questo luogo, e pertanto rimane al momento oscura la sua identificazione.

⁸ Tali iscrizioni possono essere suddivise in due gruppi, vale a dire quelle ricavate dall'opera *De rebus Ituracorum* (Hafniae 1824) (nrr. 4986, 5040-5042 e 5052) e quelle trascritte dal vescovo su proprie schede (nrr. 4929, 5043-5049).

sarebbe letto nella stessa scheda (che, come s'è detto, è attualmente irreperibile).

Orelli trascrisse il testo e riferì il luogo di rinvenimento e il testimone di cui s'era servito: D.M. || FECIT COL||LEGIÛ . FUM||ATORÛ . BE||INE MER||ENTI. [Tarenti] E schedis Münteri; a margine annotò poi quanto il *collegium fumatorum* rappresentasse di fatto un *unicum* (*novum mihi accidit collegium fumatorum*).

Tuttavia, l'assenza di altre attestazioni di un tale collegio⁹ indusse Mommsen a ritenere falsa l'iscrizione nelle *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*¹⁰, per poi ricredersi nella sezione *additamenta* del nono volume del *CIL*¹¹. Alla fine, aveva deposto a favore dell'autenticità la riedizione compiuta da Johan Louis Ussing nel *Græske og Latinske Indskrifter i Kjöbenhavn* (Kjöbenhavn 1854) sotto il nr. 10, che restituì così il testo: D.M. | Fecit col||legius Vi|atori be|ne mer|enti.

Nel compiere l'autopsia dell'iscrizione, 'rozza e corrosa' (*raae og corroderede*), al filologo e archeologo danese¹² non erano sfuggite le incongruenze del testo che, sulla scorta del Münter, era stato edito da Orelli e ripreso nella scheda del catalogo del museo¹³. Ussing aveva infatti sottolineato quanto in un'iscrizione funeraria non potesse mancare il nome del defunto, *Viator*¹⁴, diversamente da quello del collegio: la sepoltura sarebbe avvenuta infatti nello spazio – il recinto sepolcrale – appartenente all'associazione funeraria della quale il defunto era stato membro, rendendo di fatto superfluo menzionarla.

Ad ogni modo, l'analisi paleografica e lessicale dell'epitaffio di *Viator* – con l'uso della variante *collegius*¹⁵ al posto di *collegium*¹⁶ – rappresentavano poi elementi indubbi agli occhi di Ussing per collocare il testo in epoca tarda (*til Romerrigetets sidste Dage*).

⁹ La rassegna aggiornata sui *collegia* in Italia e in Occidente è in N. Tran, *Les membres des associations romaines*, Rome 2006; ma si veda pure M. Dondin-Payre, N. Tran (dir.), *Collegia. Le phénomène associatif dans l'Occident romain*, Bordeaux 2012. Per lo studio dei profili giuridici si rinvia ora a P. Buongiorno, *Riflessioni sulle riforme in tema di diritto associativo da Augusto a Settimio Severo*, in *Iura* 71, 2023, 69-121.

¹⁰ *IRNL* 169*: Orell. 5044 e sched. Muenteri, quem ex schedis descripsisse satis indicant lineolae supra «u».

¹¹ *CIL* IX, 6154: 2. seq. COLILEGIV⁻ FUMIATORV⁻ Muenteri ms., quam lectionem veram putans et in prior editione et in ipsa hac n. 40* male damnavi.

¹² Per il suo profilo scientifico vd. C. Jørgensen, s.v. Ussing, Johan Louis, in *Dansk biografisk Lexikon* 18, 1904, 121-125.

¹³ Cfr. Ussing, *Græske og Latinske* cit. 3.

¹⁴ Con riguardo a *Viator* quale nome di schiavi e liberti vd. H. Solin, *Die stadtrömischen Sklavennamen: ein Namenbuch. Lateinische Namen*, Stuttgart 1996, 136.

¹⁵ La forma *colegius* (sic!) si ritrova su un'altra iscrizione funeraria tarentina (di prossima pubblicazione), databile al III secolo.

¹⁶ Cfr. *ThLL* III, Lipsiae 1906-1912, s.v. *collegium*, col. 1591 linee 61-65.

A distanza di ottant'anni dall'edizione danese e di un cinquantennio circa dalla pubblicazione del volume mommseniano, nel 1936, Renato Bartoccini, direttore del Museo Nazionale di Taranto (e soprintendente alle Antichità in Puglia)¹⁷, in vista di una pubblicazione del fascicolo su *Tarentum* nella collana delle *Inscriptiones Italiae* cui attendeva fin dal 1934¹⁸, ottenne da Poul Fossing del museo di Copenaghen¹⁹, l'apografo dell'iscrizione e le notizie relative all'immissione nella collezione danese. Sarà Lidio Gasperini a fornire tali informazioni, ricavandole dagli appunti ricevuti, insieme ad altri materiali, agli inizi degli anni Sessanta, dallo stesso Bartoccini (che aveva sperato, in questo modo, si potesse infine pubblicare il fascicolo delle *Inscriptiones*)²⁰, limitandosi a constatare che il collegio menzionato sarebbe stato funeratio²¹.

Senza dubbio l'edizione di Ussing risulta la più completa fra tutte, grazie all'accurata analisi testuale associata ad altra evidenza epigrafica. Ad ogni modo ora si possono conoscere le misure della lastra (alt. 20,8 cm; larg. 20 cm; spess. 2.2 cm) e l'altezza delle lettere (lin. 1: 2.5 cm; linn. 2-3: 3 cm; lin. 4: 2.9 cm; lin. 5: 2.8 cm; lin. 6: 2 cm), e si può datare l'epitaffio nel corso del III secolo²² d.C. grazie alla foto del documento, qui pubblicata per la prima volta (fig. 1): convergono verso tale datazione il formulario e la paleografia con il ricorso alla scrittura *actuaria*.

3. L'iscrizione ABb 124 corrisponde invece a *CIL* VI 27673, edita nel fascicolo apparso nel 1894. Nella scheda del *CIL* le annotazioni relative all'iscrizione

¹⁷ Il suo profilo è in S. Rinaldi Tufi, s.v. *Bartoccini, Renato*, in *DBI* 34, 1988, 271-274.

¹⁸ A riguardo vd. R. Bartoccini, *La necropoli romana di Taranto*, in *Taranto. Rassegna del comune* 4, 1934, 6; Id., *Regione II Apulia et Calabria*, in *Bullettino del Museo dell'Impero Romano* 52.1-4, 1934, 45 s. Inoltre Id., *Frammento di legge romana rinvenuto a Taranto*, in *Epigraphica* 9, 1947, 3-31; Id., *A proposito del frammento di legge romana rinvenuto a Taranto*, in *Epigraphica* 10, 1948, 159.

¹⁹ L'archeologo classico Poul Steven Fossing (27.2.1902-16.2.1949) fu ispettore (*Understøttelser til Institutioner, Selskaber, Komiteer og Lignende*, in *Carlsbergfondets understøttelser 1926-1936*, København 1937, 162) e poi conservatore del museo danese (cfr. *Bibliothèque National de France*, data.bnf.fr/10897854/poul_fossing/). Egli comunicò le stesse informazioni sull'iscrizione 'tarentina' (Danmark Nationalmuseet Arkivet, Copenaghen ABb125) anche a Giovanni Antonucci (primo pretore e cultore di storia originario di Mesagne in provincia di Brindisi) che sempre nello stesso periodo si stava occupando del documento, di cui avrebbe dato notizia in *La voce del popolo* 2 maggio 1936, 1 e poi in *Miscellanea epigrafica*, in *Rinascenza Salentina* 1-2, 1942, 100-102.

²⁰ L. Gasperini, *Note di epigrafia tarentina*, in *Acta of the V International Congress of Greek and Latin Epigraphy Cambridge 1967*, Oxford 1971, 135.

²¹ L. Gasperini, *Il municipio tarentino. Ricerche epigrafiche*, in *Terza Miscellanea greca e romana*, Roma 1971, 182 s.

²² Nella scheda EDR137031 (M. Silvestrini) lo si data tra il 120 e il 250 sulla scorta del solo apografo Fossing.

sono più esplicite nell'indicare l'appartenenza dapprima alla collezione dell'arcivescovo di Taranto e poi a quella museale danese, dopo l'acquisto e la donazione da parte del principe ereditario di Danimarca. Tali informazioni risultano espressamente dipendere dalla scheda compilata da Münter: *Ex museo archiepiscopi Tarentini emit Christianus Fridericus ex regia gente Danorum MVENTER*; contestualmente se ne ricordava la conservazione a Copenaghen (*Nunc in museo Havniensi*) e la pubblicazione nel catalogo epigrafico di Ussing prima ricordato, dove l'iscrizione in esame si ritrova edita con il numero 16, senza però alcun commento, né altro genere di dati.

Ad una scorsa dell'*index auctorum* del *CIL* VI, il nome di Münter non è tuttavia presente, sicché ci si chiede in che modo gli editori fossero venuti a conoscenza di questa scheda epigrafica del vescovo danese (tanto più che essa non faceva parte di quelle note a Orelli e in seguito consultate da Mommsen)²³ e per quale motivo essi l'avessero inclusa tra le urbane.

Una spiegazione possibile attribuirebbe al filologo e archeologo tedesco Friedrich Matz (1843-1874) il reperimento della scheda münteriana, allorquando s'era occupato, per conto di Henzen e degli altri editori di *CIL* VI, di consultare, presso l'archivio di Copenaghen, le schede epigrafiche pertinenti alle iscrizioni urbane redatte da Georg Zoëga, sodale dello stesso Münter²⁴. L'assenza di indicazioni sul luogo di ritrovamento dell'epitaffio nella scheda di Münter e la mancata conoscenza della composizione della collezione Capece Latro, potrebbe aver indotto gli editori a ritenerlo un titolo urbano, senza però alcuna prova positiva.

Ad ogni modo, la lastra marmorea (alt. 32.4 cm; larg. 25.6; spess. 2.5 cm. Altezza delle lettere: lin. 1: 2.2 cm; lin. 2: 2.1 cm; lin. 3: 2 cm; lin. 4: 2.3 cm; lin. 5: 2.4 cm; lin. 6: 2,3 cm; lin. 7: 2 cm; lin. 8: 2,7 cm), lacunosa lungo il margine inferiore, riporta un testo articolato su otto righe, introdotto dall'*adprecatio* (fig. 2). Tale formulazione e il dato paleografico (scrittura *actuaria*) ne circoscrive la cronologia tra il pieno II secolo d.C. e la metà del successivo.

*D(is) M(anibus). | Trophimes | an(norum) III m(ensorum) VIII | d(ierum) XV.
Trophim|us et Soti|ra parentes, | memoriae cau|sa, fecer(unt).*

L'onomastica della defunta e dei dedicanti non offre alcuna indicazione per attribuire l'epitaffio a Roma o a una delle comunità dell'Italia romana, trattandosi

²³ Cfr. *CIL* VIII, XXXIII s.

²⁴ Cfr. *CIL* VI 4.1., LXV nr. 115. T. Fischer-Hansen, *Georg Zoëga and Friedrich Münter. The Significance of Their Relationship*, in K. Ascari, P. Buzi, D. Picchi (ed.), *The Forgotten Scholar: Georg Zoëga (1755-1809)*, Leiden 2015, 87-98.

di nomi servili abbastanza comuni²⁵. Per tale ragione, qualche elemento a riguardo può essere desunto proprio dalla formazione della collezione, alla quale l'iscrizione era, in prima battuta, appartenuta.

La collezione Capece Latro, come s'è detto povera di epigrafi, raccolse essenzialmente reperti da Taranto e dalla Campania (*infra*). Malgrado a *Tarentum Trophimus* appaia come *cognomen* di un probabile liberto²⁶, una provenienza tarentina dell'iscrizione sembra da escludersi, e ciò non solo in ragione dell'assenza di un'indicazione in tal senso sulla scheda münteriana (contrariamente a quanto invece si riscontra per la già esaminata iscrizione ABb 125), ma anche alla luce del confronto con l'altro epitaffio ABb 126 = *CIL* X, 2472 = VI, 18925 (fig. 3).

Di quest'ultimo testo, già edito in *IRNL* 3127, e perciò ripreso tanto nel decimo volume del *CIL*, quanto nel sesto con l'annotazione relativa alla scheda münteriana che ne documentava il passaggio da Capece Latro a Cristiano Federico (*Muenter sched. Inter Orelliana 'ex museo archiepiscopi Tarentini emit Christianus Fridericus postea rex Danorum'. Lectio cum Ussingio fere conventit*)²⁷, H. Solin ha curato la riedizione, ricostruendone l'articolata vicenda antiquaria (in origine nella collezione Spatafora) e sostenendone la provenienza puteolana, sulla scorta di *CIL* X²⁸, mentre maggiore cautela è espressa da G. Camodeca nella più recente scheda nell'Epigraphic Database Roma²⁹. Ragione per cui, in questa sede, si rinvia a tali contributi, se non per richiamare le analogie paleografiche, cronologiche e relative al supporto con ABb 124 = *CIL* VI, 27673. L'appartenenza di entrambe alla collezione Capece Latro potrebbe far quindi pensare a una comune origine flegrea.

4. Delle altre due iscrizioni latine comprese nella collezione reale danese si conservano solo frustuli, del primo dei quali non si può neppure dire se già edito. D'altra parte, la scarsa conservazione dei frammenti rende azzardato proporre possibili integrazioni. Della loro vicenda antiquaria sappiamo unicamente che al pari delle altre fecero parte della collezione del principe ereditario, poi donata al museo danese. Di fronte all'attuale impossibilità di rintracciare le schede di Münter, non è possibile stabilire se questi frammenti avessero fatto parte, originariamente, della collezione Capece Latro.

²⁵ A riguardo basti rinviare a H. Solin, *Die stadtrömischen Sklavennamen: ein Namenbuch. Griechische Namen*, Stuttgart 1996, 312 (*Sotira*), 488-490 (*Trophimus/Trophimes*).

²⁶ In una iscrizione inedita di prossima pubblicazione.

²⁷ *CIL* VI 4.2., p. 3523.

²⁸ H. Solin, *Note di epigrafia flegrea. II*, in *Puteoli* 12-13, 1988-1989, 68 ss.

²⁹ EDR081678.

ABb 127 è un frammento di lastra marmorea (fig. 4), fratta su tutti i lati, che conserva assai parzialmente due righe (alt. 9.3 cm; larg. 11.2 cm; spess. 2.7 cm. Altezza lettere: lin. 1: 2.7 cm; lin. 2: 2.2 cm), pertinenti a una funeraria, come comprova, benché lacunosa, la formula finale:

-----?

[---]roni [---]

[---] b(ene) m(erenti) [---?].

Da quanto resta si potrebbe proporre una datazione al II/inizi III secolo.

5. Anche ABb 128 si presenta come frustulo di una lastra marmorea fratta lungo tre lati, salvo il destro (alt. 10.5 cm; largh. 13.8 cm; spess. 2.1 cm. Altezza lettere: lin. 1: 0.5-2 cm; lin. 2: 4.5 cm) (fig. 5). Il testo superstite si articola su due linee di cui si intravedono le linee guida:

[---]lali

[---] aliquan=

[do ---]

-----?

L'avverbio *aliquando* è di uso assai raro in epigrafia, comparando in poco più di una decina di iscrizioni in tutto³⁰, per lo più funerarie (talvolta metriche), con nessuna delle quali il nostro frammento può identificarsi; per la paleografia il testo va verosimilmente datato alla fine III – IV secolo d.C., se non oltre.

6. A questo punto bisogna chiedersi in che modo Münter avesse avuto conoscenza della collezione Capece Latro, almeno relativamente alla parte epigrafica. Va preliminarmente precisato che Münter – professore di teologia nell'università di Copenaghen dal 1787, e vescovo della diocesi danese di Zealand dal 1808 al 1830 – fu un erudito dagli interessi e dalle competenze eterogene: si era occupato infatti di filosofia e teologia, ma pure di religioni e di lingua copta e di quella cuneiforme (alla decifrazione della quale i suoi lavori concorsero) grazie agli studi condotti, tra il 1781 e il 1784 all'Università di Göttingen³¹.

³⁰ Se si prescinde dalla Tavola di Veleia (*CIL* XI, 1147 = *ILS* 6675 = *FIRA* III, 116 = EDR130843 [P. Possidoni]). *CIL* X, 178 = *ILCV* 1288 = *CLE* 1799; *CIL* X, 777 = EDR153214 (A. De Carlo); *CIL* XI, 6929 = EDR134269 (A. Raggi); AE 1946, 141 = EDR000914 (C. Caruso); *SupplIt* 16, 4 = AE 1998, 298 = EDR071522 (G. Mazzini); AE 1946, 141 = EDR000914 (C. Caruso); *CIL* VI, 10251 a = *ILS* 7348 = EDR133445 (S. Ganzaroli); *CIL* VI, 25547 = *CLE* 1293 = EDR150071 (A. Ferraro); AE 2006, 1682 = 2015, 67; *ILAlg* 2.1, 2392; Vindolanda 256 e 319.

³¹ Cfr. Ø. Andreasen (hg.), *Aus den Tagebüchern Friedrich Münters Wander- und Lehrjahre*

A Mommsen fu nota la sua competenza epigrafica, al punto che il nome di Münter fu inserito tra gli *auctores* utilizzati per la redazione del nono e del decimo volume del *CIL*³², grazie anche al regesto che lo stesso vescovo aveva compilato per la propria collezione epigrafica³³. Münter la aveva approntata sul modello di quella del cardinale Stefano Borgia, che aveva avuto modo di conoscere e frequentare in occasione dei tre soggiorni compiuti a Roma tra il 1785 (dalla fine di febbraio alla fine agosto) e il 1786 (dal 12 aprile agli inizi di ottobre e tra la fine novembre e i giorni antecedenti il Natale)³⁴. Le iscrizioni erano di epoche e provenienze diverse: egizie, puniche, babilonesi, cuneiformi, greche, etrusche, latine e cristiane. In particolare il giovane Münter aveva reperito una parte di quelle latine durante il viaggio in Italia svolto con finalità culturali³⁵ e al

eines dänischen Gelehrten. Zweiter Teil 1785-87, in *Frederik Münter et Mindeskrift III*, København og Leipzig 1937. Inoltre B. Kornerup, s.v. *Friederich Münter*, in *Dansk Biografisk Leksikon* 16, 1939, 341-349.

³² *CIL* IX, p. LIV: F. Münter, *Epistola ad Sergium ab Ouwaroff*, Hauniæ 1822, e il resoconto del viaggio in Sicilia, *Efterretninger om begge Sicilierne, samlede paa en Reise i disse Lande i Aarene 1785 og 1786*, I-II, København 1788-1790. Vd. A. Rasmussen, *Frederik Münter hans levned og personlighed*, in *Frederik Münter et Mindeskrift I*, København 1925, 59, 64, 68, 70 e 72.

³³ Con la nomina a vescovo nel 1808, la collezione epigrafica fu esposta nella sede vescovile di Copenaghen, nel Bispegaarden, il Museum Münterianum. Alla morte di Münter la sua collezione fu venduta all'asta (*Museum Munterianum*, bind 1-3, Hauniae 1836-1839 [Auktionskatalogerne]), acquistata in parte dal Museo Nazionale di Copenaghen. Nel corso del tempo essa si ampliò con la donazione di altri oggetti, nella disponibilità degli eredi, e nel 2009 con il recupero delle iscrizioni – tra le quali una assira, una greca, diverse etrusche e romane, tegole iscritte e urne funerarie etrusche (recuperate nel 1827 dalle necropoli di Chiusi), rimaste nella sede vescovile: N.M. Petersen, *Biskop Frederik Münter og hans museum*, in *Nationalmuseets. Arbejdsmark 2012*, København 2012, 18-29.

³⁴ In particolare Stefano Borgia (1731-1804 su cui v. H. Enzensberger, s.v. *Borgia, Stefano*, in *DBI* 12, 1971, 739-742) costituì a Velletri un proprio museo archeologico ed etnografico, con materiali acquistati da ogni parte del mondo, grazie ai rapporti internazionali della Congregazione *de Propaganda Fide* di cui egli fu segretario fin dal 1770; intorno al museo ruotò l'Accademia Volsca (fondata nel 1764) della quale divenne membro lo stesso Münter: T. Fischer-Hansen, *Frederik Münter og hans rejse til Italien – med særlig henblik på hans erfaringer fra Sicilien*, in *Aarbøger for Nordisk Oldkyndighed og Historie* 2007, 91-106, spec. 94 s. Per i rapporti tra i due studiosi, peraltro documentati dal necrologio di Borgia scritto da Münter (*Kardinal S.B.*, København 1805) si rinvia a T. Fischer-Hansen, *Frederik Münter e Stefano Borgia. L'incontro tra un vescovo danese e un cardinale italiano*, in R. Langella (a c. di), *Stefano Borgia. Inediti nell'Archivio Storico di Propaganda Fide sec. XVIII-XIX. Catalogo*, Roma 2022, 9-12.

³⁵ Propiziato con fondi *ad usus publicos*, il viaggio risale al periodo compreso tra il 1784 e il 1787. Originariamente aveva lo scopo di raggiungere la Dalmazia e la Grecia per visionare manoscritti utili a redigere una nuova edizione del Nuovo Testamento, ma alla fine ebbe come meta Roma, dopo le tappe di Vienna e Venezia. Qui Münter visitò la collezione Nani, dalla quale, alcuni anni dopo, nel 1825, acquistò per sé la ghianda missile da Melos, *JG IX* 1², 4, 1564 (cfr. la lettera inviategli da Friedrich Creuzer del 2 febbraio 1825 in Andreassen, *Aus dem Briefwechsel ... Erster*

contempo politiche (su questioni massoniche essendone un affiliato)³⁶, visitando anche il regno di Napoli, fino a spingersi in Sicilia³⁷, ma non anche nelle Puglie.

A quanto risulta da un'intenzione espressa nel febbraio 1785, al filosofo Johann Gottfried Herder e a sua moglie Caroline³⁸, Münter intendeva raggiungere nel corso del successivo 1786 Taranto, come pure di visitare Otranto³⁹. Il che avrebbe potuto fornire al tedesco-danese una buona occasione di incontrare l'arcivescovo Capece Latro e ottenere da lui informazioni su Taranto e sul suo patrimonio storico-archeologico. Dall'ultimo trentennio del XVIII secolo, infatti, la storia della Taranto magnogreca sollecitava i viaggiatori europei in giro per la penisola a far tappa in città alla ricerca delle sue vestigia, per quanto le loro aspettative alla fine rimanessero deluse dinnanzi alla penuria dei resti ancora effettivamente visibili⁴⁰.

Ad ogni modo il progettato viaggio non ci fu. Se non allora a Taranto, in che modo Münter avrebbe rintracciato un'iscrizione latina proveniente da questa

Teil A – K cit. nr. 180, 208) che, anni dopo la morte del vescovo, fu venduta nel 1839, all'asta, per poi finire nel Museo di Copenaghen (L. Calvelli, F. Crema, F. Luciani, *The Nani Museum: Greek and Latin Inscriptions from Greece and Dalmatia*, in *Illyrica Antiqua in honorem Dujè Rendić-Miočević*, Zagreb 2017, 268).

³⁶ In particolare su mandato degli Illuminati di Vienna, il compito di Münter fu riorganizzare le logge italiane secondo l'Ordine degli Illuminati di Baviera. A riguardo si rinvia a B. Croce, *Friedrich Münter e la massoneria di Napoli nel 1785-1786*, in Id., *Aneddoti di varia letteratura*, III, Bari 1954, 168-180; C. Francovich, *Gli illuminati di Baviera*, in *Storia della massoneria in Italia dalle origini alla rivoluzione francese*, Firenze 1974, 381-433; V. Sciuti Russi, *Riformismo settecentesco e inquisizione siciliana: l'abolizione del «terribile monstre» negli scritti di Friedrich Münter*, in *Rivista Storica Italiana* 115.1, 2003, 112-148; N. Perrone, *La Loggia della Philantropia. Un religioso danese a Napoli prima della rivoluzione*, Palermo 2006.

³⁷ Del resto, nel resoconto di quel viaggio (*Efterretninger cit.*) Münter aveva dato notizie di iscrizioni osservate in Sicilia. Inoltre la corrispondenza con il nobile siracusano Saverio Landolina Nava (1734-1814), Regio custode delle Antichità di Val Demone e del Val di Noto, oltre che massone, attesta che al momento delle scoperte epigrafiche avvenute a Siracusa, Münter fornì la propria consulenza epigrafica: T. Fischer-Hansen, *La corrispondenza fra Saverio Landolina e Frederik Münter. Un epistolario di colti antiquari sul finire dell'Illuminismo*, in *Bollettino d'Arte* 37-38, 2018, 153-186. Durante il soggiorno siciliano Münter compilò anche un catalogo dettagliato dei più importanti pezzi della collezione di Ignazio Paternò principe di Biscari (zio del Landolina) ospitata nell'omonimo palazzo a Catania: Fischer-Hansen, *Frederik Münter cit.* 96-99.

³⁸ Sull'interesse di questi a viaggiare in Italia vd. ora A. Beutel, *Selbstfindung im Süden? Die Reisen der protestantischen Schriftsteller Johann Gottfried Herder (1788/89) und Gotthold Ephraim Lessing (1775) ins katholische Italien*, in *Zeitschrift für Theologie und Kirche* 114.2, 2017, 177-209.

³⁹ Cfr. Andreasen (hg.), *Aus dem Briefwechsel ... Erster Teil A – K cit.* nr. 338, 395.

⁴⁰ Una rassegna d'insieme si trova in C. D'Angela, *Il Museo negato (Taranto 1878-1898)*, Taranto 2000, 24-28; M. Renzulli Girelli, *Il gran Tour a Taranto. Taranto nel '700 vista da viaggiatori stranieri tra immaginazione e realtà*, Taranto 2000.

città? Dall'unico collezionista di antichità tarentine al suo tempo esistente, ossia l'arcivescovo Capece Latro.

Allo stato della documentazione accessibile, la conoscenza tra i due risaliva a prima del 1810⁴¹ e aveva assunto forma esclusivamente epistolare, veicolata peraltro dallo scambio delle rispettive pubblicazioni scientifiche⁴². I due non ebbero infatti mai occasione di incontrarsi. Il soggiorno di Münter a Napoli, tra il 24 agosto e il 24 ottobre 1785, tra il 25 febbraio e il 9 aprile 1786 e tra la metà di ottobre e quella di novembre sempre del 1786⁴³, era coinciso con il periodo 'tarentino' di Capece Latro⁴⁴. D'altra parte, quando questi fu arrestato e condotto a Napoli oltre un decennio dopo, nel 1799, per rimanervi poi con alterne vicende fino alla morte nel 1836, Münter era ormai ben lontano dall'Italia. Ancora il 24 marzo 1825 Capece Latro si rammaricherà con lo stesso Münter «di non avervi personalmente conosciuto, ma le vostre produzioni sono sufficienti prove di un

⁴¹ Tale *terminus ante quem* è rappresentato dalla lettera di Münter a Tommaso Vargas Maciucha nella primavera del 1810: «Pardonnés la peine que je Vous fais en Vous priant de faire tenir quelques exempl. de cet opuscule a Mr. l'archeveque de Tarente et à quelques uns de mes vieux amis de Naples, qui Vous seront tous connus». Lettera pubblicata da Ø. Andreasen (hg.), *Aus dem Briefwechsel Friedrich Münters europäische beziehungen eines dänischen gelehrten 1780-1830. Zweiter Teil L – Z*, in *Frederik Münter et mindeskrift VI. Aus dem Briefwechsel Friedrich Münters II*, Kobenhavn-Leipzig 1944, nr. 695, 328. N. Candia, *Elogio storico dell'Arcivescovo Giuseppe Capece-Latro*, Napoli 1837, 81-86 menziona Münter «vescovo di Zelanda dotto insigne di Danimarca» tra i corrispondenti esteri dell'arcivescovo. Testimonianza recuperata in B. Croce, *L'arcivescovo di Taranto*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, II, Bari 1927, 158.

⁴² Cfr. le lettere di Capece Latro a Münter del 24 giugno 1826: «Mi reca la vostra lettera unitamente alle ultime produzioni», e del 24 marzo 1825: «... e io non posso profittare del suo ritorno per farvi avere alcune mie pastorali...». Tali lettere sono in Ø. Andreasen (hg.), *Aus dem Briefwechsel Friedrich Münters europäische beziehungen eines dänischen gelehrten 1780-1830. Erster Teil A – K*, in *Frederik Münter et mindeskrift V*, Kopenhagen und Leipzig 1944, nrr. 142-143, 165. Ad ogni modo presso la *Kongelige Bibliothek* si conservano pure le lettere del 20 luglio 1824, del 19 settembre 1828 e del 30 giugno 1829 (NKS 1698 2°, IV 3, nrr. 473-478). Ringrazio Tobias Fischer-Hansen anche per questa informazione.

⁴³ Le date sono ricostruite dal resoconto münteriano (*Viaggio in Sicilia di Federico Münter tradotto dal tedesco dal tenente d'artiglieria Cav. D. Francesco Peranni volume I*, Palermo 1823, 91) e dalla corrispondenza edita in Rasmussen, *Frederik Münter hans levned* cit. 59 ss.

⁴⁴ Capece Latro si insediò nella propria sede arcivescovile nella primavera del 1778, allontanandosi per un lungo periodo in due circostanze: la prima poco dopo aver assunto l'incarico, adducendo 'motivi di salute' (ma probabilmente sperando in un nuovo incarico), e ottenendo da Pio VI una proroga, cosicché rientrerà a Taranto nel 1781; la seconda nel 1789: vd. S. Vinci, *Gli anni giovanili e la formazione giuridica di Capece Latro*, in F. Castelli, Id. (a c. di), *Giuseppe Capece Latro. Esperienza politica, attività pastorale e magistero culturale di un vescovo illuminato*, Galatina 2018, 21 s. In questi anni vissuti assai spesso anche a Napoli ebbe modo di frequentare ad esempio il teologo e letterato Johann Gottfried Herder e la duchessa Anna Amalia di Sassonia-Weimar-Eisenach, con i quali rimase in contatto nel corso degli anni: G.P. Marchi, *L'itinerario sentimentale di una principessa tedesca*, in *Belfagor* 30, 2008, 523-548.

merito eminente: Non è questa la prima volta che si formano ligami di perfetta stima anche a fronte delle distanze locali»⁴⁵. Pur non ignorandone la consistenza con particolare riguardo alla sezione numismatica⁴⁶, Münter non ebbe dunque la possibilità di visitare la collezione Capece Latro né a Taranto, né a Napoli⁴⁷. Per tale ragione egli avrebbe derivato le informazioni sulle poche epigrafi conservate nella collezione Capece Latro direttamente dal loro proprietario, grazie appunto allo scambio epistolare intercorso tra i due.

Negli anni vissuti nella sua sede episcopale, e cioè tra il 1778 e il 1799⁴⁸, l'arcivescovo aveva costituito la propria collezione di antichità nella sua villa di Santa Lucia (sorta sull'omonima rada in Mar Piccolo) il cui nucleo originario era composto da statue, monete, terrecotte e vasellame provenienti dalla città di Taranto e dal territorio circostante, anche grazie agli scavi che lo stesso Capece

⁴⁵ Il documento è edito in Andreasen (hg.), *Aus dem Briefwechsel ... Erster Teil A – K* cit. nr. 142, 165. Non è da prendere alla lettera la testimonianza di Karl Morgenstern, *Auszüge aus den Tagebüchern und Papieren eines Reisenden. Reise in Italien Neapel*, I.1, Leipzig 1811, 26, secondo la quale «Er kannte den Bischof von Seeland, Friedrich Münter persönlich».

⁴⁶ Lo comprova la lettera indirizzata da O.G. Tyschen da Rostock il 16 maggio 1810 nella quale si menzionano le 6000 monete greche e romane (ma non anche arabe) possedute da Capece Latro. La lettera è edita in Andreasen (hg.), *Aus dem Briefwechsel ... Zweiter Teil L – Z* cit. nr. 667, 306. Il 'museo numismatico' di 'monsig. Capece Latro', è ricordato in Romanelli, *Napoli antica e moderna*, Napoli 1815, 24. Sulla collezione numismatica dell'arcivescovo tarentino si vedano in particolare L. Tondo, *Capecelatro: il passo del progresso e la 'scienza della moneta'*, in F. Castelli, G. Libero Mangieri (a c. di), *Pastore e mecenate. Giuseppe Capecelatro e la scienza della moneta*, Taranto 2016, 71-104; G. Libero Mangieri, *La collezione numismatica Giuseppe Capecelatro in Italia ed in Europa*, in *Giuseppe Capecelatro* cit. 191-206.

⁴⁷ Diversamente dalla sorella Friederike Münter Brun che fu ospite a Palazzo Sessa almeno in una circostanza tra l'inverno del 1809 e la primavera del 1810: il *terminus post quem* del 28 novembre 1809 è offerto dalla pagina del diario di Morgenstern, *Auszüge aus* cit. 26 su cui si legge «die Schwester [Münter sc.] war noch nicht bey ihm gewefen». Sull'amicizia tra la scrittrice e Capece Latro vd. L. Bobé, *Frederikke Brun født Münter. Og hendes kreds hjemme og ude*, København 1910, 216 s. e 297. Ella ricevette un busto di Capece Latro realizzato dallo scultore Rauch ora al Nationalmuseet i København, su cui vd. P. Fardella, *La quadreria Capece Latro da Taranto a New York*, in *Giuseppe Capecelatro* cit. 163 nt. 28. Tuttavia, quand'anche ella avesse visitato la collezione, nulla prova che avesse veicolato la notizia sulle iscrizioni al fratello. Per le altre testimonianze più o meno coeve sulle visite alla collezione Capece Latro si rinvia tra gli altri ai resoconti di A. Kotzebue, *Erinnerungen von einer Reise aus Liefland nach Rome und Neapel*, Berlin 1805; A.L. Millin, cfr. BNF, *Notes et papiers divers de Aubin-Louis Millin, pendant son séjour en Italie. 1811-1813*, 24681, cc. 3-36; D. Romanelli, *Napoli antica* cit. 103, e M.Z. Polàk, *Cesty do Italie*, in *Dobroslav* 1, 1821, 32.

⁴⁸ Anno in cui fu trasferito a Napoli e processato per aver sostenuto la rivoluzione e dove alla fine rimase anche durante il Decennio francese, perché nominato ministro degli interni da Gioacchino Murat: a riguardo vd. F. Mastroberti, *La religione civile di un arcivescovo: Giuseppe Capecelatro ministro dell'Interno di Gioacchino Murat*, e A. Gargano, *L'attività di monsignor Capecelatro durante il Decennio francese*, entrambi in *Giuseppe Capecelatro* cit. 31-47 e 49-75.

Latro aveva commissionato nelle proprietà della curia⁴⁹. La riscoperta di Taranto antica si deve proprio all'attività 'archeologica' intrapresa dall'arcivescovo tra il 1778 e il 1816, anno in cui fu costretto alla fine a lasciare l'ufficio apostolico⁵⁰.

Tra i reperti tarentini, la collezione incluse però la sola iscrizione funeraria di *Viator* per la difficoltà a reperirne altre, in quanto, a Taranto, fino al periodo post-unitario le necropoli antiche erano celate in aree poste al di fuori della penisola abitata, inibite a qualsiasi forma di sfruttamento che non fosse quello agricolo; e del resto nella stessa penisola solo poche epigrafi si conservavano reimpiegate in edifici religiosi⁵¹. La piccola lastra sarebbe perciò riemersa fortunosamente da uno spazio di necropoli⁵², che all'epoca del ritrovamento potrebbe essere stato proprietà diocesana e perciò appartenuta allo stesso Capece Latro⁵³; diversamente essa avrebbe rappresentato il dono con il quale il proprietario del terreno avrebbe omaggiato il prelado.

Una volta rientrato definitivamente a Napoli nel 1801, Capece Latro portò con sé la sua collezione, sistemandola per una parte in città a Palazzo Sessa a Cappella Vecchia nel quartiere Chiaia, ai piedi della collina di Pizzofalcone, per l'altra nella residenza di Portici⁵⁴. Con il trasferimento, la collezione perdette la sua originaria connotazione tarentina, arricchendosi – grazie anche agli incarichi rivestiti da Capece Latro durante il regno murattiano⁵⁵ – di reperti provenienti da altre zone della Puglia, dalla Campania e dalla Basilicata⁵⁶, oltre a divenire più eterogenea, grazie anche alla creazione di una quadreria⁵⁷.

⁴⁹ Cfr. N. Vacca, *Terra d'Otranto. Fine Settecento inizio Ottocento*, Bari 1966, 183.

⁵⁰ A riguardo D'Angela, *Il Museo* cit. 29-31 e ora pure L. Di Franco, *L'Arcivescovo Capece Latro e l'antico: collezionismo e ricerca antiquaria nella Taranto di fine Settecento*, in E. Degl'Innocenti, A. Consonni, L. Di Franco, L. Mancini (a c. di), *Mitomania. Storia ritrovate di uomini ed eroi*, Roma 2019, 37-40.

⁵¹ A. Gallo, *La tradizione manoscritta delle iscrizioni latine di Tarentum*, in L. Calvelli, G. Cresci Marrone, A. Buonopane (a c. di), *Altera pars laboris. Studi sulla tradizione manoscritta delle iscrizioni antiche*, Venezia 2019, 131-149.

⁵² Appare arbitraria l'ipotesi avanzata da E. Lippolis (C. D'Angela, Id., *1882-1889: gli scavi dell'Arsenale e l'archeologia tarentina*, Taranto 1989, 27) secondo la quale l'iscrizione sarebbe emersa durante i primi scavi realizzati nell'area in seguito identificata come 'necropoli di Santa Lucia', quella cioè pertinente al promontorio su cui era sorta la villa dell'arcivescovo. Del resto lo studioso aveva equivocato il testo epigrafico intendendo *Viator* sostantivo (piuttosto che nome servile: cfr. *CIL IX*, 746) e qualificando l'iscrizione 'importante'; ma si è prima osservato quanto modesto sia l'epitaffio.

⁵³ Come aveva lo stesso Capece Latro ricordato nel 1804 al suo vicario a Taranto in merito a scavi compiuti senza la sua autorizzazione a masseria Misicuro di proprietà della mensa arcivescovile: cfr. Vacca, *Terra d'Otranto* cit. 183.

⁵⁴ Cfr. Di Franco, *L'Arcivescovo Capece Latro* cit. 43.

⁵⁵ Così La Paglia, *Mirabilia Pompeiana* cit. 66.

⁵⁶ Cfr. Di Franco, *L'Arcivescovo Capece Latro* cit. 35-53.

⁵⁷ Cfr. P. Fardella, *La quadreria Capece Latro* cit. 155-178.

Nel flusso dei reperti provenienti dall'area flegrea è perciò da rintracciare l'origine delle altre due iscrizioni sepolcrali possedute da Capece Latro e giunte a Copenaghen, malgrado egli avesse nutrito ben pochi interessi epigrafici. Se infatti a Taranto il disinteresse può essere attribuito alla penuria di rinvenimenti, per l'area campana esso sembrerebbe una scelta consapevole.

Con la vendita della collezione al principe di Danimarca⁵⁸ e la successiva donazione nel 1844, si perdette memoria dell'originaria appartenenza 'museale' delle epigrafi e del luogo del loro rinvenimento. Si deve pertanto a Münter e alle sue schede se la provenienza di tali documenti epigrafici non sia rimasta ignota. L'importanza delle schede münteriane risiede appunto nel fatto che esse forniscono in modo autonomo e indipendente notizie altrimenti sconosciute sulla composizione della collezione Capece Latro, relativamente alla parte epigrafica⁵⁹.

Annarosa Gallo
Università di Pavia
annarosa.gallo@unipv.it

⁵⁸ A distanza di qualche anno, nel 1826, Capece Latro chiederà a Münter se il principe Federico Cristiano godesse dei vasi «della fù mia collezione»: Andreasen (hg.), *Aus dem Briefwechsel ... Erster Teil A – K* cit. nr. 143, 165.

⁵⁹ Appaiono pertanto del tutto superate le riserve ancora espresse di recente da Di Franco, *L'Arcivescovo Capece Latro* cit. 43 nt. 73, sulla impossibilità di attribuire 'con certezza' alla collezione Capece Latro le iscrizioni *CIL IX*, 6154 (ABb 125) e *CIL X*, 2472 = VI, 18295 (ABb 126).

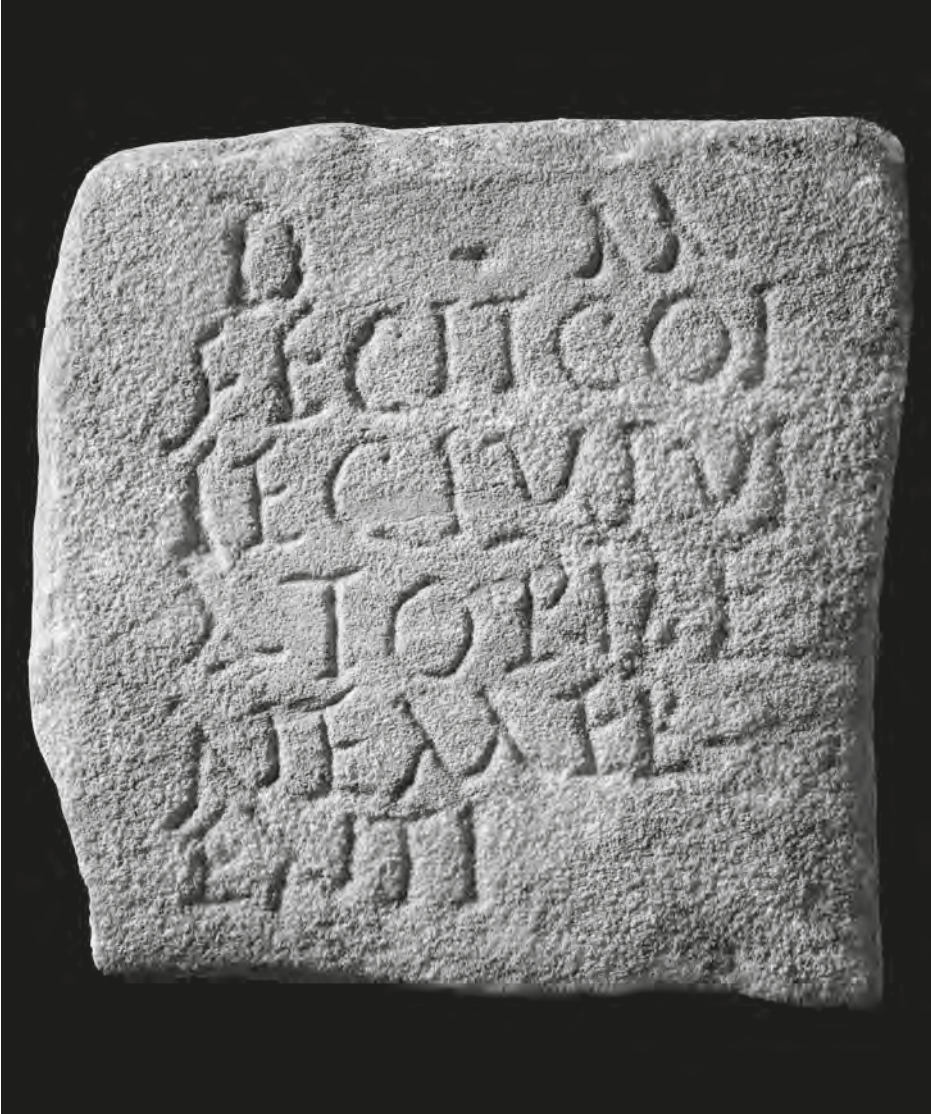


Fig. 1



Fig. 2

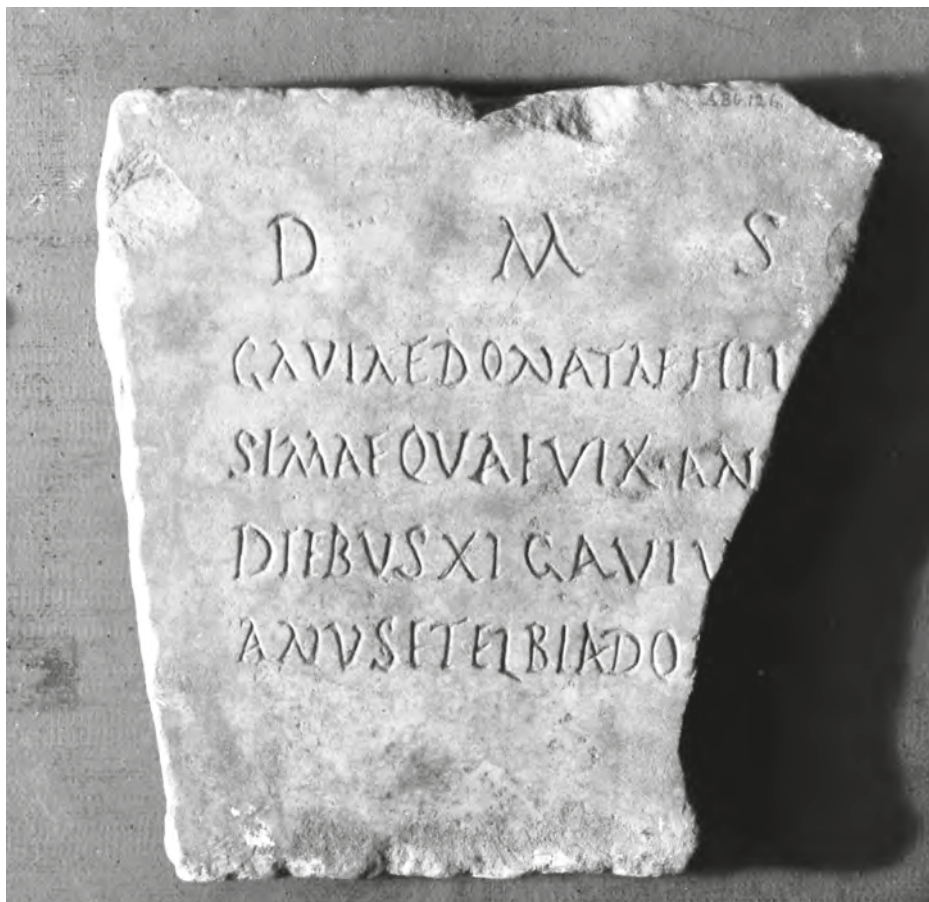


Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5